



Achille Occhetto

Presentato il programma del Pci
Questione morale e liberazione
dal vecchio sistema di potere
Nuovo rapporto pubblico-privato

Il Psi non nega la possibilità
di tornare a governare con la Dc
di Giubilo. «Un nostro successo
lo aiuterà a scegliere a sinistra»

Occhetto: «A Roma vinca
la riforma della politica»

«La vicenda di Roma rappresenta un esempio
lampante della necessità di liberare la capitale e il
paese dal vecchio sistema politico» lo ha detto ieri
Achille Occhetto presentando il programma del
Pci per le elezioni del 29 ottobre. Separare politica
e affari, sperimentare a Roma un nuovo rapporto
tra pubblico e privato. Il voto al Pci «utile» anche
per «aiutare il Psi a scegliere bene domani».

esempi. «Non spetta ai partiti
aggiudicare appalti, assumere
il personale, rilasciare permessi,
licenze, autorizzazioni - ha elencato - I partiti devono
uscire dagli organi di gestione,
a cominciare dalle Usl». Una «rivoluzione copernicana»
per il vecchio sistema. E proprio a partire dalla città
che ha subito l'intercetto più clamoroso tra affari e politica.

«Vogliamo fare di Roma il
banco di prova di un nuovo
rapporto tra pubblico e privato.
Per noi la gestione pubblica
non è un fine, ma un mezzo
per rispondere a determinate
esigenze sociali - ha annunciato
Occhetto - Quando il mezzo
non risponde più alle finalità
economiche e sociali, occorre
avere il coraggio di innovare.
Così si libera la città, senza
bisogno di ricorrere a
immaginarie «governatori»
come piace a qualcuno. Una città,
Roma, che vive tra le contraddizioni
di settori all'avanguardia
e la fatica quotidiana di vivere,
con le grandi sacche di emarginazione,
il traffico soffocante, la desolazione
della sua periferia. La vivibilità,
insomma, «a partire dalla nuova,
grande questione dei tempi
della città: tempi di lavoro,
di trasporto, di relazioni umane».

«Non spetta ai partiti
aggiudicare appalti, assumere
il personale, rilasciare permessi,
licenze, autorizzazioni - ha elencato - I partiti devono
uscire dagli organi di gestione,
a cominciare dalle Usl». Una «rivoluzione copernicana»
per il vecchio sistema. E proprio a partire dalla città
che ha subito l'intercetto più clamoroso tra affari e politica.

Ma Craxi glissa
«Alleanze?
Vedremo dopo...»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un discorso prudente,
prudentissimo. È stato un Craxi
decisamente sotto tono quello che
ha concluso ieri pomeriggio, in un
cinema romano, la manifestazione
organizzata dai sindacalisti socialisti
della Cgil a sostegno della candidatura
di Franco Carraro alle elezioni comunali
anticipate del 29 ottobre nella capitale.

Un discorso nel segno delle
«mani libere», giustificata questa
volta dal fatto che «la situazione
politica romana è confusa. Ed è quindi
naturale che in questo stato di confusione
noi non prendiamo impegni definitivi...
Staremo a vedere quanti voti otterranno le altre
forze politiche. Una cosa è certa:
noi non avalliamo formule incerte,
vuoti politici, alleanze che non ci
consentano di intravedere il risultato
del nostro lavoro». Si vedrà, insomma,
a elezioni avvenute: «Tutto dipenderà
da diversi fattori».

Al di là di questo, non una
parola, in tutto l'intervento, sulla Dc
romana, su quella che lo stesso Psi
fino a qualche settimana fa definiva
«la cricca di Giubilo e Sbardella».
Il segretario socialista ha preferito
invece insistere sulle «varie epoche
più o meno imperiali» segnate da
sindaci democristiani e comunisti -
messi come al solito sullo stesso
piano - e, mai del Psi. Lasciando però
al segretario della Camera del lavoro
di Roma, Claudio Minelli, il compito
di sostenere che «il degrado della città
non può essere addebitato solo alle
ultime amministrazioni».

Ma che cosa si aspetta Craxi
dal Psi romano? Qui i toni del segretario socialista hanno

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La questione del futuro
governo della capitale è momento
essenziale della battaglia per la riforma
e il consolidamento della democrazia
italiana. Lo ha detto ieri mattina
Achille Occhetto, presentando il programma
del Pci. «La questione di Roma rappresenta
con un esempio lampante la denuncia
dei rischi di involuzione della democrazia»
- ha detto il segretario comunista - e,
al tempo stesso, indica con forza la
necessità di liberare la capitale e il paese
dal vecchio sistema politico». Quel voto
sarà un segnale positivo anche per il
resto dell'Italia, se saprà liberare la città
da una gruppo di potere che «ha preteso
di piegare e sottoporre istituzioni,
apparati e regole democratiche».

Al centro di questa battaglia
torna il tema della questione morale,
che non può essere eluso». Anzi, si tratta
di una «questione preliminare che va
risolta se si vuole restituire dignità
alla politica e credibilità alle istituzioni
democratiche». Ma come agire praticamente?
Occhetto ha ricordato la discussione
svolta nel recente Comitato centrale,
l'esigenza di una riforma elettorale
che restituisca ai cittadini un potere
che il trasformismo dei partiti
ha sottratto loro: il potere di indicare
da subito schieramenti, programmi
e uomini; un processo che favorisca
la ricomposizione delle forze,
frantumate a Roma in ben 23 liste.

«La politica - ha sottolineato
il leader del Pci - deve progettare
di più, e gestire di meno». E ha fatto
alcuni esempi. «Non spetta ai partiti
aggiudicare appalti, assumere
il personale, rilasciare permessi,
licenze, autorizzazioni - ha elencato -
I partiti devono uscire dagli organi
di gestione, a cominciare dalle Usl».

Reichlin: «Ecco dieci delibere
per i primi cento giorni da sindaco»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Non sfugge al dilemma.
Ha chiaro in mente che Roma è
arrivata ad un bivio: può diventare
angolino burocratico d'Italia oppure
prenderne finalmente il treno per
l'Europa. Alfredo Reichlin parte
da qui per progettare il riscatto
della capitale pensando già ai suoi
primi cento giorni da sindaco.
Che fare? Reichlin lo spiega nei
dettagli. «Libereremo 10 strade
dalle auto, indicheremo 26 piazze
da trasformare in isole pedonali,
faremo una delibera per l'istituzione
del servizio del lavoro, stabiliremo
regole di trasparenza per gli appalti,
tuteliamo i diritti dei cittadini,
creeremo 10 centri di solidarietà
contro la droga, toglieremo

idee-forza per chiudere una
delle stagioni più nere della
storia politica romana.

Al centro del progetto, una
grande sfida: trasformare la
metropoli informe, caotica,
invisibile, nelle città della metropoli,
rispettosa dei tempi delle donne.
«Il centro cuore di funzioni, la
penetralità si spinge - insiste Reichlin -
I luoghi non sono più riconoscibili.
Sconfiggere l'uso speculativo
del territorio, restituire al Comune
il potere di governare le risorse
sottratte alle rendite, realizzare
lo Sdo (il sistema direzionale
orientale) «leggero», spostare
gli ministeri ed enti: «È la prima
grande trasformazione da realizzare
con il controllo pubblico delle aree»,
ha spiegato Reichlin sottolineando
l'urgenza di ri-

fondare alle radici il meccanismo
urbano. A cominciare dalla
mobilità. «In attesa del metrò
Roma ha un tesoro nascosto,
le vecchie ferrovie abbandonate
che possono essere utilizzate
come moderne metropolitane».
Per spezzare la morsa del traffico
e restituire ai cittadini il diritto
di muoversi nella metropoli,
il Pci punta all'arcipelago pedonale
in periferia: 26 piazze chiuse
al traffico, attrezzate di verde
e spazi culturali.

Accanto a questo la rivoluzione
del progetto Campidoglio,
Fori e Appia Antica, un sistema
archeologico e museale unico
al mondo, «Bellezza ma anche
sapere», ha detto Reichlin
illustrando i progetti per la città
della scienza, dal parco scientifico
della Tiburtina al polo di ricerche
dell'Università. E, ancora,
riconversione ecologica della città:
cintura verde, parchi di settore,
piano di risanamento del Tevere
e del litorale, il monitoraggio
di aria e acqua.

ROMA. Nel mondo cattolico
c'è un «disagio crescente» verso
la Dc, ma si può mantenere l'unità
dei cattolici in politica. Questo
il succo di un articolo di padre
Giuseppe De Rosa pubblicato da
«Chiesa cattolica». Riferendosi al
malcontento suscitato dalla
formazione delle liste dc a Roma,
la rivista dei gesuiti scrive che
«non si può non essere presi da un
senso di scoramento e di sfiducia
in una classe politica la quale
sembra più interessata ai giochi
politici e alle fortune dei partiti
che ai drammatici problemi
del paese». I cattolici sono oggi
più esigenti. Comunque il
cardinale vicario non poteva certo dimenticare,
anche nella sua veste di
presidente della Cei, la linea
tracciata dall'episcopato italiano,
favorevole tanto alla scelta
di politici e amministratori
onesti e competenti. D'altronde,
«piaccia o no», le elezioni amministrative
assumono un valore politico
e ancora di più quello di Roma.
Una «presenza» al Comune è
necessaria. Lo proverebbe il fatto
che «il Pci e altre forze laiche»
nella capitale si sono opposti
all'insegnamento religioso
nelle scuole materne. In realtà,
una delibera in questo senso
(dalle 1200 varate con procedura
illegittima dall'ex sindaco
Giubilo) è stata bocciata dal
Coreco, dove i dc sono in
maggioranza.

Il convegno di Chianciano
«Goria requisisce alberghi
per la sua claque»
Scontro nella sinistra dc

ROMA. Improvise schermaglie
alla vigilia del convegno di
Chianciano, che inizia oggi e si
concluderà domenica. Il primo
fronte polemico ha visto contrapposti,
ieri, Giovanni Goria e Marcello
Pagani, coordinatore dell'area
Zac. Oggetto della polemica
la sistemazione degli invitati al
convegno. L'altro ieri, Pagani
aveva contestato a Goria di aver
scalevato l'organizzazione del
convegno, «requisendo» tre
alberghi per sistemarvi i suoi
«facionados» (e, pare, di Misasi).
Ma contro le claques, aveva
avvisato, la contromossa è pronta:
«Il lasciapassare per partecipare
ai lavori avrà solo chi si è rivolto a noi
per avere una sistemazione».
Secca la replica degli uomini di
Goria: «Evidentemente Pagani
è più avvezzo ai bar che agli alberghi...
ha sibilato ieri Tiziano Garbo,
portavoce dell'ex presidente del
Consiglio. «Non è vero che i
collaboratori di Goria e Misasi
abbiano sottratto alberghi al signor
Pagani - ha aggiunto - È vero
invece che chi si è rivolto al signor
Pagani per chiedere il lasciapassare
per l'on. Goria e i suoi collaboratori
si è sentito rispondere che
dovevano essere pagati 10 mila lire
l'uno e non potevano essere più di
cinque. Caso chiuso così?».
Infine, una replica a chi accusa
negativo tutti i sindacati della
capitale. «È una ingiustizia politica,
un clamoroso infortunio,
appareare l'esperienza di Giubilo
con quella del miglior sindaco
che Roma abbia avuto nel dopoguerra:
Luigi Petroselli».

Parallela a quella sugli
alberghi un'altra polemica ha
segnato l'immediata vigilia del
convegno: quella sulla cosiddetta
leadership. Insomma: deve essere
ancora De Mita a guidare le
file della sinistra dc, o è giunta
ora che passi la sinistra dc.

I gesuiti sulla capitale
«C'è disagio verso la Dc
ma i cattolici siano uniti»

ROMA. Nel mondo cattolico
c'è un «disagio crescente» verso
la Dc, ma si può mantenere l'unità
dei cattolici in politica. Questo
il succo di un articolo di padre
Giuseppe De Rosa pubblicato da
«Chiesa cattolica». Riferendosi al
malcontento suscitato dalla
formazione delle liste dc a Roma,
la rivista dei gesuiti scrive che
«non si può non essere presi da un
senso di scoramento e di sfiducia
in una classe politica la quale
sembra più interessata ai giochi
politici e alle fortune dei partiti
che ai drammatici problemi
del paese». I cattolici sono oggi
più esigenti. Comunque il
cardinale vicario non poteva certo dimenticare,
anche nella sua veste di
presidente della Cei, la linea
tracciata dall'episcopato italiano,
favorevole tanto alla scelta
di politici e amministratori
onesti e competenti. D'altronde,
«piaccia o no», le elezioni amministrative
assumono un valore politico
e ancora di più quello di Roma.
Una «presenza» al Comune è
necessaria. Lo proverebbe il fatto
che «il Pci e altre forze laiche»
nella capitale si sono opposti
all'insegnamento religioso
nelle scuole materne. In realtà,
una delibera in questo senso
(dalle 1200 varate con procedura
illegittima dall'ex sindaco
Giubilo) è stata bocciata dal
Coreco, dove i dc sono in
maggioranza.

Accordo Dc-Psi sul deficit di viale Mazzini
Alla tv pubblica 260 miliardi
Ora il patto sulle nomine?

Una soluzione per far affluire
nelle casse Rai 260 miliardi
(necessari a far quadrare i conti
'89) è pronta. Resta, invece, una
pesante incognita sugli assetti
di vertice di viale Mazzini,
dalla sorte di Agnes al rinnovo
del consiglio. Avvertimento del
Psi alla Dc sulla legge pro
Berlusconi. Quercioi, Pci:
«Sulle elezioni romane e sulla
legge contro la droga uso
arrogante delle reti tv».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La soluzione
ricerca quella già adottata nel
1984, quando l'Iri ripianò il
deficit Rai: roba da un centinaio
di miliardi. Per far quadrare
i conti del 1989 la Rai aveva
chiesto 350 miliardi di risorse
aggiuntive: almeno 300
dovevano arrivare da un
aumento del canone (è la pratica,
come si dice, «congelata»)
e da un aumento (115 miliardi)
dell'aumento del telio pubblicitario.
A furia di tagli, la Rai ha poi ridotto
il fabbisogno aggiuntivo a 262 miliardi.
La soluzione viene attribuita a
una intesa che sarebbe stata
stipulata un paio di giorni fa
tra Intini, portavoce di Craxi, e
Radì, l'uomo che Forlani ha messo
a governare le faccende tv.
In sostanza, 200 miliardi
dovrebbero tirarli fuori l'Iri; altri
60 miliardi sarebbero riconosciuti
alla Rai come aumento
del telio. Ieri l'ufficio di presi-

Qualtieri, si è detto convinto
che giovedì si deciderà. Il presidente
della commissione, on. Borri,
è più prudente: «Siccome c'è un
limite al pessimismo, sono
ottimista». Il telio '89 andava
fissato, per la verità, nel luglio
'88, ma le beghe nella maggioranza
l'hanno impedito. La Rai invoca
certezze di risorse, Berlusconi
invoca una decisione che leghi
le mani alla Rai. L'intesa Dc-Psi
potrebbe cogliere tre obiettivi:
far fronte, in qualche modo,
ai bisogni della Rai; allo stesso
tempo, costringere la tv pubblica
a subire un regime assistenziale
(i 200 miliardi erogati dall'Iri)
compromettendo la presenza
sul mercato pubblicitario; ed è
ciò che Berlusconi vuole. Per la
Rai si prospetta un futuro anche
più beffardo: nel 1990, l'anno
dei mondiali di calcio, quando
essa potrebbe sfruttare al meglio
il mercato pubblicitario, potrebbe
trovarsi costretta a incamerare
le briciole: magari quel che
gli ha raccolto quest'anno, oltre
i 60 del tetto deciso da Dc e Psi:
una quarantina di miliardi, si dice.

La pubblicità è un capitolo
chiuso, dunque, almeno per la
maggioranza? Si vedrà. Certamente
è tutto aperto quello che riguarda
gli assetti di vertice della Rai.
Da ieri sera il bandolo della
matassa che la



Biagio Agnes

contrario, tutto potrebbe restare
così com'è, con una struttura
di governo della Rai gradita
alla Dc, per la sua parte
e, per di più, oggettivamente
indebolita e fragile.

Ieri, nell'ufficio di presidenza
e, poi, tra gli esponenti della
maggioranza, si è parlato
anche di informazione. L'on.
Quercioi ha criticato l'uso
arrogante delle reti tv per le
elezioni romane e per la legge
antidrogas; un caso, questo,
sollevato anche dal radicale
Caldersi. Il presidente Borri,
alcuni giorni fa pesantemente
attaccato da Craxi per una
analoga iniziativa, è stato
incaricato di riportare il problema
a Manca e Agnes. La maggioranza,
invece, pensa già - a quel che si è capito -
alle elezioni di primavera,
e medita di neutralizzare il Tg3
e tenerne sotto stretto controllo
le redazioni regionali.

GIORNALISTI
Trattative ad oltranza
alla Rai
ROMA. Sindacato dei giornalisti
Rai e azienda tratteranno
ad oltranza a partire dai
primi della settimana
prossima. La situazione si
è sbloccata dopo un incontro
che si è svolto l'altra sera tra
Manca, Agnes e l'esecutivo
del sindacato; gli stessi si
rivedranno lunedì, per definire
le modalità della trattativa. Il
negoziato riguarderà il rassetto
delle testate e la loro diversificazione
editoriale; il rilancio della
radiofonìa; il potenziamento
delle sedi regionali; la gestione
di Televidio; le nuove
tecnologie; la definizione
di una carta dei diritti dell'utente.
L'allarmante situazione del
sistema informativo e quella
della Rai in particolare sono
state illustrate ieri ai presidenti
di Camera e Senato, on.
Iotti e sen. Spadolini, dal
segretario nazionale del
sindacato giornalisti, Giuliana
del Bufalo, e dal segretario
dei giornalisti Rai, Giuseppe
Giuiletta. Conferenze stampa
sono svolte ieri a Roma e in
tutte le altre città che ospitano
«red regionali» della Rai. La
situazione delle sedi rappresenta
una vera e propria emergenza.
A Venezia i giornalisti hanno
preannunciato l'occupazione
della sede e l'azienda non
rispetterà gli accordi già
siglati.

MASS MEDIA E SVILUPPO CULTURALE
HANNO UN SOLO PERCORSO COMUNE, L'INTELLIGENZA.
E' IN EDICOLA TUTTI I SABATI.
No. Nessuna ricetta "intelligente" per risolvere i problemi.
Il Moderno: l'umiltà dell'inchiesta giornalistica e l'attenzione al parere degli esperti. L'innovazione, i progetti, i dibattiti in Lombardia e Europa. La cultura delle riforme dove essa si esprime nella politica, nella ricerca, nella società, nelle imprese, nel lavoro. Dal 16 settembre in edicola.
Abbonamento annuale L. 100.000 ccp n° 11823200 intestato a Nuova Editrice Lombarda soc. coop. a r.l. - Via Turati 38 - 20121 Milano.
In omaggio il reprint Einaudi de "Il Politecnico".
il moderno
L'innovazione nella società, nell'economia e nella cultura
Robot chiama uomo
e lavorare nel mondo delle macchine
SETTIMANALE POLITICO E CULTURALE DI MILANO.